

SIMONE MOLLEA

IL MITO DELLA NASCITA DELLA RETORICA E IL LESSICO DEL
PROGRESSO NEL *DE INVENTIONE* CICERONIANO¹

Nell'ormai lontano 1963 Pasquale Giuffrida lamentava il disinteresse mostrato dagli studiosi nei confronti dei proemi ai due libri del *De inventione*². Effettivamente, anche nella monografia di Tore Janson, pubblicata nel successivo 1964 e dedicata allo studio delle prefazioni alle opere latine in prosa, a proposito della prefazione al libro I del *De inventione* veniva dichiarato: “A detailed analysis [...] is somewhat out of place here, as the preface in question deals only with the special problems of rhetoric”³. Tuttavia, ad una ricerca un po' più approfondita, la questione appare alquanto più sfumata, e non soltanto in relazione alla bibliografia relativa agli anni successivi, ma già a quelli precedenti l'intervento di Giuffrida. Il discorso vale, in particolar modo, per quello che si presenta a tutti gli effetti come il mito della nascita della retorica, che apre il libro I del *De inventione* (1, 2-3) e che, a beneficio del lettore, riporto subito integralmente:

Nam fuit quoddam tempus, cum in agris homines passim bestiarum modo vagabantur et sibi victu fero vitam propagabant nec ratione animi quicquam, sed pleraque viribus corporis administrabant, nondum divinae religionis, non humani officii ratio colebatur, nemo nuptias viderat legitimas, non certos quisquam aspexerat liberos, non, ius aequabile quid utilitatis haberet, acceperat. Ita propter errorem atque inscientiam caeca ac temeraria dominatrix animi cupiditas ad se explendam viribus corporis abutebatur, perniciosissimis satellitibus.

¹ Ringrazio Charles Guérin, Carlos Lévy e Ermanno Malaspina, supportati da Victor Carrera, Alessia Grillone, Julie Hébert e Veronica Revello, per l'impeccabile organizzazione di queste prime *Lecturae Ciceronis*, dedicate al *De inventione*, che mi hanno offerto la possibilità di partecipare ad un convegno così stimolante. Agli intervenuti alla conferenza così come ad Andrea Balbo, Elisa Della Calce e due anonimi revisori sono molto grato per i consigli ricevuti in diverse fasi della redazione del presente contributo, di cui resto l'unico responsabile per eventuali errori, imprecisioni o mancanze. Infine, un ringraziamento va anche alla redazione di *COL* nella persona di Adalberto Magnavacca.

² Giuffrida 1963, 113-114.

³ Janson 1964, 33.



Quo tempore quidam magnus videlicet vir et sapiens cognovit, quae materia esset et quanta ad maximas res opportunitas in animis inesset hominum, si quis eam posset elicere et praecipiendo meliorem reddere; qui dispersos homines in agros et in tectis silvestribus abditos ratione quadam compulit unum in locum et congregavit et eos in unam quamque rem inducens utilem atque honestam primo propter insolentiam reclamantes, deinde propter rationem atque orationem studiosius audientes ex feris et inmanibus mites reddidit et mansuetos.

[3] Ac mihi quidem hoc nec tacita videtur nec inops dicendi sapientia perficere potuisse, ut homines a consuetudine subito converteret et ad diversas rationes vitae traduceret.

Age vero urbibus constitutis, ut fidem colere et iustitiam retinere discerent et aliis parere sua voluntate consuescerent ac non modo labores excipiendos communis commodi causa, sed etiam vitam amittendam existimarent, qui tandem fieri potuit, nisi homines ea, quae ratione invenissent, eloquentia persuadere potuissent? Profecto nemo nisi gravi ac suavi commotus oratione, cum viribus plurimum posset, ad ius voluisset sine vi descendere, ut inter quos posset excellere, cum iis se pateretur aequari et sua voluntate a iucundissima consuetudine recederet, quae praesertim iam naturae vim optineret propter vetustatem.

Ac primo quidem sic et nata et progressa longius eloquentia videtur et item postea maximis in rebus pacis et belli cum summis hominum utilitatibus esse versata; postquam vero commoditas quaedam, prava virtutis imitatrix, sine ratione officii dicendi copiam consecuta est, tum ingenio freta malitia pervertere urbes et vitas hominum labefactare assuevit⁴.

Negli anni successivi al 1963, questo è stato oggetto delle riflessioni di Carlos Lévy prima e di James Kastely in tempi relativamente più recenti⁵, ma è estrapolandolo dal contesto del *De inventione* e inserendolo in quello dei miti cosiddetti “delle origini” che il discorso si amplia notevolmente. Su questa tematica la bibliografia è in realtà piuttosto vasta e, se da un lato non c’è praticamente contributo che non citi *De inventione* 1, 2, dall’altro è però vero che raramente, per non dire mai, questa versione ciceroniana del mito svolge un ruolo centrale nel dibattito critico. Eppure, penso basti una considerazione per invitarci a riconsiderare la questione: quello del *De inventione* è cronologicamente il primo mito delle origini che la letteratura latina ci abbia trasmesso e, dato l’indubbio successo che tale trattato ha

⁴ Il mito in sé si conclude al § 2, ma, per come andrà a delinearci il discorso, ho ritenuto che il lettore possa trarre beneficio anche dalla presenza del testo integrale del § 3.

⁵ Lévy 1995 e Kastely 2002.

avuto almeno in certe fasi della storia letteraria e culturale romana, come testimoniato tra l'altro da Quintiliano nel I secolo d.C. e dai commenti di Grillio e Mario Vittorino nel IV secolo⁶, sembra opportuno valutare la sua incidenza sulle successive varianti di questo mito. Se questa è la finalità principe del presente contributo, ve ne sono almeno altre due di un certo interesse: in primo luogo, verranno ripercorsi alcuni punti centrali della *Quellenforschung*, per verificare quali varianti greche del mito abbiano influito su quella ciceroniana e in qual misura. Così facendo, verranno rispolverati anche alcuni contributi del passato che hanno tradizionalmente goduto di minori attenzioni da parte degli studiosi del *De inventione* e verrà affrontata la questione dell'identificazione del *quidam magnus videlicet vir et sapiens* quale iniziatore del processo di civilizzazione. Infine, dal momento che la realizzazione compiuta del progresso umano può definirsi in latino, come chiariremo meglio, *humanitas*, un ulteriore obiettivo è di tentare di definire con maggior precisione l'epoca in cui il concetto stesso di *humanitas* nacque nella cultura latina.

Preliminarmente, chiariamo meglio che cosa s'intenda per "miti del progresso". Preller 1852, 35-36 fu verosimilmente il primo a osservare con chiarezza che ci sono nel mondo greco due correnti relative alle origini della cultura che si vanno delineando: quella dell'età dell'oro, che troviamo fin dalla prima parte degli *Erga* esiodei, e quella relativa al progresso umano, che, al netto di brevi cenni in età precedenti, trova forse la sua prima grande formulazione in Democrito⁷, anche se noi possiamo apprezzare soprattutto le versioni che ci offrono Platone e Isocrate⁸. Come evidente, al di là di qualche sfumatura, le due correnti scorrono in senso opposto: dal positivo al negativo quella dell'età dell'oro, dal negativo al positivo quella relativa al progresso umano. Altrettanto evidente, poi, è che l'esordio del *De inventione* rientra in questa seconda categoria⁹. Nello specifico, le versioni relative al progresso umano, soprattutto nel

⁶ Cf. Kennedy 1994, 118, Greco 1998, 47-48, Raschieri 2015, 343-344 e nn. 2 e 3.

⁷ Democrito, fr. 5 D.-K. (costituito principalmente, per la parte riguardante l'antropologia, da Diodoro 1, 8), su cui cf. soprattutto Spoerri 1959, 1-33 e Bertelli 1980.

⁸ Su Platone e Isocrate cf. *infra*.

⁹ Qualcuno potrebbe osservare che, nella seconda parte del proemio del primo libro (1, 3), il procedimento si inverte e, dopo la conquista di una condizione migliore per l'uomo, vi è una ricaduta a causa della separazione tra *ratio* e *oratio*. Tuttavia, mi sembra opportuno precisare che il mito del progresso in sé, che è il *focus* di questo contributo, termina prima, con la conclusione del § 2, come sembra voler fare intendere Cicerone stesso ricorrendo alla recisa formula *Ac mihi quidem [...] videtur*, con la quale, staccandosi dalla narrazione del mito tradizionale, introduce la propria riflessione personale sull'importanza della collaborazione tra *ratio* e *oratio*, su cui cf. *infra*.

panorama letterario latino, mostrano molti elementi di contatto tra loro e muovono tutte da un medesimo fine: esaltare il ruolo di una singola disciplina come motore di questo progresso. Nel caso del *De inventione* è ovviamente la retorica, con sua sorella l'oratoria, a svolgere questo ruolo, ma nel libro V delle *Tusculanae* così come nell'epistola 90 di Seneca sarà la filosofia, nel II libro del *De architectura* di Vitruvio è l'architettura, per l'Orazio dell'*Ars poetica* la poesia, per Tibullo 2, 1 l'agricoltura, per Ovidio dell'*Ars* l'amore¹⁰. Nella prefazione del libro XII, Columella, sulla scorta dell'*Oeconomicus* di Senofonte – peraltro un'opera tradotta in latino dallo stesso Cicerone – esaltando la funzione del matrimonio, riconosce la centralità dell'agricoltura e dell'oratoria. In parallelo a queste discipline, comunque, quasi sempre riveste un ruolo fondamentale il diritto, come si vede anche dal racconto di Evandro nell'VIII libro dell'*Eneide*¹¹. In questo, nel libro V di Lucrezio come anche nei miti raccontati da opere tardoantiche tradizionalmente meno frequentate dagli studiosi, come *Mathesis* 3, 1, 10-16 di Firmico Materno (età costantiniana) e *Asclepius* 8 dello pseudo-Apuleio (seconda metà IV secolo), il mito del progresso e quello dell'età dell'oro tendono peraltro a dialogare tra loro¹². E *Mathesis* 1, 2, 8-10 di Firmico ci fornisce anche l'occasione per introdurre un ulteriore elemento di riflessione, messo recentemente in evidenza per altra via da Scherr 2023: gli elementi o alcuni elementi costitutivi del mito del progresso vengono talvolta anche attualizzati con riferimento a popolazioni considerate barbariche, come emblematicamente emerge dal § 21 dell'*Agricola* di Tacito. Ritorrerò su alcuni di questi testi per mostrare in qual misura il *De inventione* risulti paradigmatico nella costituzione del lessico latino dei miti del progresso umano. Prima, però, come anticipato, affrontiamo la questione relativa al rapporto del mito del *De inventione* con le sue possibili fonti.

¹⁰ Cf. Cole 1967, 7. Cf. anche Spoerri 1959, 133-134.

¹¹ Sul mito narrato da Evandro in *Eneide* 8 cf. *infra*. Il riferimento alle leggi è al v. 322. Sulla presenza centrale delle leggi in questi miti cf., senza pretesa di esaustività, Isoc. *Antid.* 254 e *Nic.* 6, Pl. *Prt.* 322c-d, Cic. *de orat.* 1, 33, Lucr. 5, 1142-1150 e 1448, Sall. *Iug.* 18, Hor. *serm.* 1, 3, 105, Sen. *epist.* 90, 4 e 6, Firm. *math.* 1, 2, 10. Sulla questione cf. anche il recente Scherr 2023, 68-69.

¹² Secondo Gale 2009, 176, Lucrezio «combines the two traditions in such a way as to depict human prehistory in terms *neither* of progress *nor* of decline». Le discussioni sulla seconda parte del V libro lucreziano sono di lunga data e vantano una bibliografia molto ampia, che annovera tra gli altri Büchner 1936, 7-21, Barwick 1943, Merlan 1950, Borle 1962, Manuwald 1980.

1. *Il mito della nascita della retorica del De inventione, i suoi modelli e il quidam magnus videlicet vir et sapiens*

Una volta constatato che, nel panorama letterario greco, il mito del progresso è stato toccato almeno da Democrito, Platone, Aristotele, Isocrate e Posidonio, ecco i possibili candidati al ruolo di modello per Cicerone. Approfondiamo la questione.

Nel 1836 Andreas Cornelius van Heusde nel suo *Cicero Philoplaton* – un titolo piuttosto evocativo – sottolineava l'inconfutabile, che cioè il mito del *De inventione* inizia con le parole *Nam fuit quoddam tempus* così come avviene nel *Protagora* platonico (320c): Ἦν γάρ ποτε χρόνος¹³. A tal proposito val la pena osservare come Poggio Bracciolini nel *De laboribus Herculis* (3, 24), pubblicato nel 1406, citando estesamente il mito del *De inventione*, stampi *fuit quondam tempus*, in cui *quondam* si avvicina evidentemente ancor più al ποτε platonico.

Altrettanto opportunamente, comunque, Philippon 1886, 417 replicava a van Heusde che le continuazioni delle due narrazioni, del *De inventione* e del *Protagora*, prendevano poi strade diverse, che finivano con l'avvicinare Cicerone piuttosto a Posidonio¹⁴, la cui versione possiamo però soltanto tentare di ricostruire grazie all'epistola 90 di Seneca, oggetto di un approfondito studio da parte di Zago 2012. In effetti, nel prosieguo della narrazione del *Protagora* diventa subito fondamentale il ruolo di *Prometeo*, del tutto assente nel mito del *De inventione*, come già evidenziato da Lévy 1995, 162. Anche nel *De inventione*, tuttavia, un *prótos heuretés* viene menzionato, quanto meno in astratto, con la generica espressione *quidam magnus videlicet vir et sapiens*, dietro alla quale, trattandosi di un riferimento ad un uomo, è però evidente che non possa celarsi Prometeo né alcun'altra figura divina (Demetra, Eracle o anche Bacco, per citare qualche altra figura talvolta vista come portatrice di civiltà, oppure Saturno, protagonista del mito di fondazione del Lazio raccontato da Evandro a Enea nell'VIII dell'*Eneide*, su cui torneremo). Non è del resto neppure contestualizzabile in un'età prometeica o, addirittura, pre-prometeica l'agire di questo *magnus vir et sapiens*. Basti una considerazione a dimostrarlo: mentre nel mito platonico Prometeo, grazie al suo duplice furto ai danni di Atena ed Efesto, consegna agli uomini i doni per mezzo dei quali arrivano sì a costruirsi un riparo dalla natura, ma conti-

¹³ Van Heusde 1836, 154-155.

¹⁴ Sulla scia di Philippon anche Alfonsi 1975, 115.

nuando a vivere dispersi, ragion per cui torneranno a essere facile preda delle fiere, nel *De inventione* il *magnus vir* è colui che permette agli uomini di ovviare a questa condizione di vita isolata. Insomma: il *magnus vir* è protagonista della fase di sviluppo successiva a quella di cui è protagonista il Prometeo platonico.

Ma chi è allora questo *magnus vir et sapiens*? Nel suo commento al *De inventione*, lo stesso Mario Vittorino riporta che già anticamente Saturno, Platone, Aristotele e altri sono stati identificati in questo *magnus vir*, ma, aggiunge il grammatico, a torto¹⁵. C'è poi chi, in tempi più recenti, ha pensato al prototipo del saggio stoico¹⁶; e perché non pensare ad Empedocle? O a Pitagora, espressamente menzionato da Cicerone in *Tusc.* 1, 62, peraltro in un contesto analogo a questo del *De inventione*, come colui che per primo diede i nomi alle cose? In realtà, ritengo ipotizzabile una soluzione più semplice, che si evince da una lettura attenta del testo e da una comparazione tra due sue parti: abbiamo detto che il mito si apre con le parole *Fuit quoddam tempus*, dalle quali non è possibile comprendere se e a quale momento preciso pensasse Cicerone – né mi risulta che alcuno studioso si sia mai posto tale problema; del resto, l'indefinito *quoddam* "individua" un'epoca, ma non la "specifica", per parafrasare Alfonso Traina e Giorgio Bernardi Perini¹⁷. Analogamente, pertanto, ritengo sia intenzione dell'autore stesso non specificare chi sia l'uomo grande e saggio, ma semplicemente individuarlo, dirci che un *prótos heuretés* c'è stato, perciò Cicerone precisa *quidam*. Del resto, come ha opportunamente messo in luce Grilli 1953, 23, in un contributo dedicato ai miti del progresso in testi greci, l'uso degli indefiniti (ricorrente è τινές) è inevitabile per indicare i primi uomini. Non solo: il nesso *quidam magnus videlicet vir et sapiens* segue immediatamente l'indicazione *quo tempore*, ma quale sarebbe questo tempo? Appunto il non specificato *quoddam tempus* di inizio narrazione. Insomma: in un tempo che non ci è dato sapere, ma che deve essere stato un momento preciso della storia del mondo, un uomo che non ci è dato conoscere, ma che deve essere sicuramente stato un soggetto eccezionale, ha segnato la svolta nel processo di sviluppo umano.

¹⁵ *Quae enim causa honestior quam homines bestiarum modo viventes praeceptis utilis atque honestis ad humanam atque divinam cognitionem traducere? Ergo istum virum magnum atque sapientem quemcumque accipiamus; multi enim Saturnum, Platonem, Aristotelem atque alios volunt intellegi, sed errant.* Cf. Hadot 1971, 86.

¹⁶ Manzoni 2019, 62.

¹⁷ Traina-Bernardi Perini 2007, 206.

Lo stesso *videlicet*, oltretutto, sembra farci evincere che Cicerone stesso ammetta che la sua altro non è che una petizione di principio.

Sempre in un'età post-prometeica, da lui indicata come la "prima fase culturale della *Kulturgeschichte* lucreziana", Zago 2012, 264, colloca la versione del mito del progresso che troviamo nell'epistola 90 di Seneca e che, almeno in certe parti, riconduce a Posidonio. Philippson 1886, 418 fu forse il primo ad argomentare in favore di una dipendenza del mito del *De inventione* da Posidonio,¹⁸ che Grilli 1953, 44, riconduce a sua volta a Democrito. Tuttavia, la conquista della parola e, di conseguenza, la retorica svolgono un ruolo inevitabilmente centrale nel trattato ciceroniano, mentre, dopo lunga e puntuale analisi, Zago 2012, 174, conclude: «A meno che non sia stato Seneca a omettere segmenti della trattazione posidoniana, bisognerà ipotizzare che Posidonio non considerasse εὐρέσεις di sapienti né l'uso del fuoco né il linguaggio». Non solo. Poche righe più avanti lo stesso Zago 2012, 175 contrappone espressamente Posidonio a Isocrate, il quale invece "esaltava la retorica e il λόγος (*ratio* e *oratio*) proponendoli proprio come la fonte originaria della cultura e della tecnica"¹⁹. E la *ratio* e l'*oratio* sono proprio gli elementi decisivi, nel mito del *De inventione*, che permettono al *magnus vir et sapiens* di rendere gli uomini finalmente civilizzati: *propter rationem atque orationem studiosius audientes ex feris et inmanibus mites reddidit et mansuetos* (1, 2). Per quanto riguarda Isocrate, i testi di riferimento sono l'orazione *Nicocle* (or. 3) e l'*Antidosis* (or. 15), che riportano la stessa versione del mito, ai §§ 5-9 nel *Nicocle* e 253-257 dell'*Antidosis*²⁰. Sarà subito il caso di chiarire che qui non c'è alcun *prótos heuretés*: sono gli uomini stessi che, grazie all'arte della persuasione (τὸ πείθειν) e alla capacità di chiarirsi l'un l'altro riguardo alle decisioni via via prese, conducono sé stessi sulla via della civilizzazione. Tutte le conquiste dell'uomo, costruzione di città, istituzione di leggi e conoscenza delle arti derivano in definitiva dal λόγος: λόγος ἡμῖν ἔστιν ὁ συγκατασκευάσας (*antid.* 254, *Nic.* 6). Nella centralità della retorica così come nell'importanza dell'atto educativo – *quae materia esset et quanta ad maximas res opportunitas in animis inesset hominum, si quis eam posset elicere et praecipiendo meliorem reddere* a *De inventione* 1, 2 e Διὰ τούτου (cioè il λόγος) τοῦς τ' ἀνοήτους

¹⁸ Cf. anche Grilli 1953 e Müller 2003, 366.

¹⁹ Cf. anche Bertelli 1980, 240.

²⁰ Possiamo aggiungere che nel *Panegirico* sarà invece la città di Atene in quanto tale a realizzare la civilizzazione delle altre città greche.

παιδεύομεν in Isocrate (*antid.* 255, *Nic.* 7) – andranno quindi individuati i due punti più significativi di contatto tra le versioni ciceroniana e isocratea del mito dello sviluppo²¹.

Va poi osservato come la personalizzazione ciceroniana del mito sembri andare al di là dell'atto di selezionare pezzi da puzzle diversi e dia spazio anche a vere e proprie innovazioni, perlomeno a giudicare dal confronto con le altre versioni precedenti del mito a noi note: Cicerone identifica nella *cupiditas* la forza che avrebbe indotto gli uomini primitivi a ricorrere alla sola forza fisica per prevalere l'uno sull'altro²². A che cosa porti questo uso della forza Cicerone non lo dice espressamente, ma dalle altre varianti possiamo immaginare che il risultato sia che ogni uomo è in lotta con i propri simili, quindi ognuno è solo contro tutti, isolato e facilmente vittima delle bestie feroci.

Complessivamente, possiamo concludere che ognuna delle versioni del mito precedenti il *De inventione* ha degli elementi in comune con il giovanile trattato ciceroniano, ma questo mostra, al netto di quella che sembra essere una maggiore affinità a Isocrate, quanto meno in relazione ai concetti portanti, una sua indipendenza, ora nella scelta di attingere a varianti diverse a seconda di quanto ritenuto più opportuno, ora introducendo elementi *ex novo*, perlomeno a quanto ci è dato sapere²³. Inevitabilmente pesano sulla nostra possibilità di valutazione non soltanto la perdita di altre fonti che potessero trattare lo stesso mito²⁴, ma anche il più generale dubbio concernente quali fossero le fonti principali di Cicerone nel redigere il *De inventione*.

²¹ Cf. Cole 1967, 7, Müller 2003, 365-366. Sui limiti dell'influenza isocratea sul mito della nascita della retorica del *De inventione* cf. Lévy 1995, 160-161 e, più diffusamente sui rapporti tra Cicerone da un lato e Isocrate e i sofisti dall'altro in relazione a questo mito, Kastely 2002. Centrale, all'interno di questo dibattito, è il rapporto tra filosofia e retorica, e su quale sia prevalente dal punto di vista dell'ispirazione che guida l'esordio del *De inventione*. Lévy, sulla scia di Giuffrida 1963, 144, sottolinea ad esempio che, al contrario di Cicerone, Isocrate non percepisce i rischi posti dal mancato supporto all'*oratio* da parte della *ratio*, su cui cf. *supra*.

²² Sembra quasi voler rispondere a Cicerone Firmico Materno quando, a *math.* 1, 2, 8 afferma: *Frustra habes, o bone vir, dilectum bonarum rerum ac malarum fugiendi cupiditatem! Quid te honestis provisionibus ac diligentiae suffragiis munis, si totum hoc tibi non scientia, sed aut Saturnus praestat aut Iuppiter?*; sulle relazioni tra Firmico Materno e Cicerone cf. Montanari Caldini 1984 e Mollea 2024b, 216-222.

²³ Cf. Müller 2003, 365: «Für beide Fälle gilt, daß Cicero die Gedanken mit einer besonderen inneren Anteilnahme vorträgt».

²⁴ Cf. Müller 2003, 365. Per un sintetico *status quaestionis* cf. e.g. Kennedy 1994, 119-120.

2. *Il progresso, la civilizzazione e la nascita dell'humanitas*

Abbiamo finora parlato di civilizzazione e miti del progresso, ma esistono termini in greco o in latino per definire questi due concetti? Edelstein 1967, 92 e 146-147, riferendosi al progresso, ha individuato *epíodos*, *prokopé* e loro corradicali per il greco, *processus*, *progressus* e affini per il latino. Ma per la civilizzazione, diciamo così il punto di arrivo del progresso? In greco è difficile individuare un vocabolo che renda bene questa nozione, mentre per il latino il discorso è diverso e il vocabolo *humanitas* sembra particolarmente atto a conferire questo significato. Sappiamo che le prime occorrenze del termine si trovano nella *Rhetorica ad Herennium*, un'opera evidentemente molto legata al nostro *De inventione* e da alcuni considerata di poco posteriore al trattato ciceroniano²⁵. La versione del *De inventione* ciceroniano del mito del progresso mi induce a ipotizzare che il vocabolo *humanitas* sia entrato nell'uso del latino dopo la composizione del *De inventione* e prima di quella della *Rhetorica ad Herennium*. O, ribaltando la prospettiva, si potrebbe forse affermare che la presenza ricorrente del vocabolo *humanitas* nella *Rhetorica ad Herennium* e la sua assenza nel *De inventione* possano costituire un ulteriore elemento in favore della recenziarietà del trattato ciceroniano rispetto a quello attribuito a Cornificio.

Ritorniamo su un passo del *De inventione* da poco citato, ovvero l'atto conclusivo da parte del *quidam magnus vir et sapiens*, il quale *propter rationem atque orationem studiosius audientes ex feris et inmanibus mites reddidit et mansuetos*. Che cosa fanno *ratio* e *oratio* fintantoché agiscono in collaborazione l'una con l'altra? Eliminano la *feritas* e l'*inmanitas* dell'uomo, rendendolo civilizzato. L'idea di civilizzare resta implicita nelle parole di Cicerone, ma ad esplicitarla ci pensano i suoi due commentatori tardoantichi, Mario Vittorino e Grillio. Il primo commenta proprio queste righe affermando: *Difficile est rem aliquam cuicumque tollere, difficilius aliam dare. Hic utrumque factum est: sublata est hominibus feritas atque immanitas, data humanitas et mansuetudo*; il secondo, invece, riferendosi all'esordio del mito, ovvero alle parole *Nam fuit quoddam tempus*, glossa: *Hic sane incipit artis rhetoricae defensio ex his, quae per*

²⁵ Cf. e.g. Janson 1964, 32 n. 16, Kennedy 1994, 118, Calboli 2020, 6. Le posizioni sono tuttavia molteplici e non sono mancati coloro i quali considerano il *De inventione* posteriore alla *Rhetorica ad Herennium*. Per uno *status quaestionis* cf. Calboli 1993, 26-29, Greco 1998, 9-11, Manzoni 2019, 29-31 e il contributo di T. Hirsch in questo volume.

eam facta sunt. Homines ad humanitatem deductos per rhetoricam dicit. Per entrambi il punto di arrivo dello sviluppo umano è sintetizzato dal termine *humanitas*, che peraltro riprendono proprio da Cicerone e, possibilmente, da contesti analoghi. Si veda ad esempio il seguente passo, tratto da *Sest.* 90-92 (56 a.C.):

Quis enim nostrum, iudices, ignorat ita naturam rerum tulisse ut quodam tempore homines nondum neque naturali neque civili iure descripto fusi per agros ac dispersi vagarentur, tantumque haberent quantum manu ac viribus per caedem ac vulnera aut eripere aut retinere potuissent? Qui igitur primi virtute et consilio praestanti exstiterunt, ii perspecto genere humanae docilitatis atque ingeni dissipatos unum in locum congregarunt eosque ex feritate illa ad iustitiam atque ad mansuetudinem transdixerunt. Tum res ad communem utilitatem, quas publicas appellamus, tum conventicula hominum, quae postea civitates nominatae sunt, tum domicilia coniuncta, quas urbis dicimus, invento et divino iure et humano moenibus saepserunt. Atque inter hanc vitam perpolitam humanitate et illam immanem nihil tam interest quam ius atque vis²⁶.

Analogamente, in *de orat.* 1, 32-33 si legge:

Age vero, ne semper forum, subsellia, rostra curiamque meditare, quid esse potest in otio aut iucundius aut magis proprium humanitatis, quam sermo facetus ac nulla in re rudis? Hoc enim uno praestamus vel maxime feris, quod conloquimur inter nos et quod exprimere dicendo sensa possumus. Quam ob rem quis hoc non iure miretur summeque in eo elaborandum esse arbitretur, ut, quo uno homines maxime bestiis praestent, in hoc hominibus ipsis antecellat? Vt vero iam ad illa summa veniamus, quae vis alia potuit aut dispersos homines unum in locum congregare aut a fera agrestique vita ad hunc humanum cultum civilemque deducere aut iam constitutis civitatibus leges, iudicia, iura describere?

Né va trascurato un passo del *De officiis* (3, 32) in cui la *feritas* e l'*inmanitas* delle *beluae* vengono contrapposte all'*humanitas*:

Etenim, ut membra quaedam amputantur, si et ipsa sanguine et tamquam spiritu carere coeperunt et nocent reliquis partibus corporis, sic

²⁶ Per una possibile incoerenza relativa all'uso di *humanitas* in questo contesto cf. Kaster 2006, 310.

ista in figura hominis feritas et immanitas beluae a communi tamquam humanitatis corpore segreganda est.

Le somiglianze tematiche e lessicali tra il mito del progresso nel *De inventione* e quello nei più maturi scritti *Pro Sestio* e *De oratore*, peraltro già segnalate da tempo²⁷, sono evidenti e inconfutabili, e una delle differenze di maggior rilievo – questa, a quanto mi risulta, non ancora evidenziata dalla critica – risiede proprio nel mancato uso del vocabolo *humanitas* nel trattato giovanile, laddove, conoscendo Cicerone e la centralità dell'*humanitas* nella sua *Weltanschauung*, ci aspetteremmo assolutamente di incontrarlo²⁸, come ci dimostrano anche i commenti di Mario Vittorino e Grillio. Certo, le argomentazioni *ex silentio* hanno sempre un grado probatorio limitato; tuttavia, la ragione più logica e più semplice per motivare perché nel *De inventione* non incontriamo il termine *humanitas* è, a mio parere, semplicemente perché il vocabolo ancora non era stato coniato, o, al più, ancora non ricopriva questo significato così nobile e composito – *humanitas*, in quanto sintesi dei valori greci di *paideía* e *philanthropía* (per cui cf. soprattutto Gell. 13, 17), è particolarmente adatto a rendere quella che per noi oggi è l'idea di civilizzazione²⁹. Siccome però la *Rhetorica ad Herennium* presenta un uso già piuttosto maturo del termine *humanitas* – pur non sembrando pervenire ad un'idea di civilizzazione vera e propria – e vista la possibilità di considerare l'opera di poco posteriore al *De inventione*, sono portato a credere che proprio nell'arco di tempo che va dalla composizione del *De inventione* a quella della *Rhetorica ad Herennium* si sia diffuso l'impiego del vocabolo *humanitas* in latino.

3. Il *De inventione* e il lessico latino dei miti del progresso

Il confronto con le varianti del mito della *Pro Sestio* e del *De oratore* ci permette di rivolgere l'attenzione all'ultimo punto che vorrei trattare,

²⁷ Cf. Philippon 1886, 418, seguito da Lévy 1995, 165-166.

²⁸ La bibliografia sull'*humanitas* in Cicerone è molto vasta. Mi limito a citare i recenti Stroh 2008, Altman 2009, Gildenhard 2010, 201-217, Høgel 2015, 41-67, Altman 2016, Høgel 2019, Mollea 2022, Mollea 2024b, 52-62. Va segnalato, peraltro, che in un'orazione giovanile quale la *Pro Roscio Amerino* il vocabolo *humanitas* è abbondantemente presente e svolge anche un ruolo di rilievo argomentativo: cf. Mollea 2023.

²⁹ Cf. la voce *civilization* nell'*Index rerum* di Mollea 2024b.

quello dell'influenza del mito della nascita della retorica nel *De inventione* sulla successiva letteratura latina.

Quando si parla di miti del progresso nel mondo romano, è facile che il primo pensiero vada al libro V del *De rerum natura* lucreziano³⁰, ma il *De inventione* merita senz'altro maggiori attenzioni di quelle finora ricevute, non solo per l'ampiezza della versione del mito e per le sue peculiarità, ma, soprattutto, per la sua funzione di apripista, soprattutto a livello lessicale. La descrizione si apre con gli uomini che vagano per i campi come le bestie (1, 2, *in agris homines passim bestiarum modo vagabantur*), un'immagine poi ripresa a brevissima distanza, subito dopo l'introduzione del *magnus vir et sapiens*, il quale *dispersos homines in agros et in tectis silvestribus abditos ratione quadam compulit unum in locum et congregavit*. Quello dello *σποράδην οικεῖν* è un elemento topico – per Zago 2012, 70 di matrice stoica – delle descrizioni antiche di vita ferina, precivilizzata, ed è attestato già nel *Panegirico* (39) di Isocrate e nel mito del *Protagora* platonico (322a-b)³¹. Tuttavia, è proprio il passo del *De inventione* a fornirne la prima testimonianza in lingua latina, ricorrendo prima al verbo *vago*, poi al participio *dispersi*. Entrambi verranno ripresi nel passo della *Pro Sestio* già visto, e poi ricompariranno in due narrazioni che declinano il mito in chiave etnografica. Per quanto riguarda il verbo *vago*, mi riferisco al § 6 del *Bellum Catilinae* sallustiano:

Urbem Romam, sicuti ego accepi, condidere atque habuere initio Troiani, qui Aenea duce profugi sedibus incertis vagabantur, cumque iis Aborigines, genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio, liberum atque solutum³².

Alla stregua degli uomini primitivi si trovavano a vagare i Troiani seguaci di Enea che erano sopravvissuti alla caduta di Troia, i quali fondarono poi la città di Roma, nuova patria della civilizzazione dopo la greca Atene, proprio unendosi agli Aborigeni, altro popolo caratterizzato immediatamente da Sallustio con dei tratti tipici delle narrazioni del progresso, ovvero come una gente inizialmente legata alla semplicità dei campi (*agreste*), priva di leggi e priva di un controllo centrale. Ma decisamente maggiore è il successo di *dispersus*, che compare ancora nel prosieguo di *Catil. 6* (*Hi postquam in una moenia convenere, dispari genere, dissimili lingua, alii alio*

³⁰ Cf. Cole 1967, 3.

³¹ Per l'elenco di luoghi cf. Zago 2012, 65 n. 35.

³² Per Jordan 1879, 359, da *genus hominum a atque solutum* fonte comune di Sallustio e *De inventione* 1, 2 sarebbe Dicearco: cf. McGushin 1977, 71.

more viventes, incredibile memoratu est, quam facile coaluerint: ita brevi multitudo dispersa atque vaga concordia civitas facta erat), quindi nel mito fondativo del Lazio narrato dal re Evandro in Eneide 8, al v. 321, e, ancora, nel § 21 dell'*Agricola* tacitano, in quel passo che è stato definito da Woodman, Kraus 2014, 199 come uno dei più famosi dell'intera letteratura latina, nonché in numerosi commenti alla *Politica* di Aristotele, a cominciare da quello di Boezio, per poi arrivare a opere dal grande successo in età basso medievale e successiva, come il *De regimine principum* di Egidio Romano e il *De vulgari eloquentia* di Dante. Mi limito in questa sede ai due passi più noti e più vicini cronologicamente a Cicerone oltre al già visto luogo sallustiano. Nell'VIII dell'*Eneide*, Enea, su suggerimento del dio Tiberino, risale il fiume per cercare l'alleanza degli Arcadi per la sua guerra contro i Rutuli. Il re Evandro racconta allora ad Enea la storia della civilizzazione del Lazio e, nello specifico, afferma:

primus ab aetherio venit Saturnus Olympo
 arma Iovis fugiens et regnis exsul adeptis. 320
 Is genus indocile ac dispersum montibus altis
 composuit legesque dedit, Latiumque vocari
 maluit.

Si noti che, oltre alla nozione di unire insieme una popolazione che in precedenza viveva dispersa, l'atto cruciale del processo di civilizzazione è rappresentato, come già anticipato, dall'introduzione delle leggi.

Per quanto riguarda invece *Agricola* 21, *homines dispersi ac rudes* vengono definiti i Britanni, che *Agricola* tenta di civilizzare grazie all'istruzione per mezzo delle arti liberali (*iam vero principum filios liberalibus artibus erudire*) e proprio alla retorica (*ut qui modo linguam Romanam abnuebant, eloquentiam concupiscerent*). Hanno perciò senz'altro ragione Woodman e Kraus ad affermare che

the Britons, like the Germans (G. 16, 1, “*nullas [...] urbes habitari [...]; colunt discreti ac diversi*”), are said to have lacked social cohesion and urban life, in this resembling primitive man, for whom *dispersus* is almost a technical term³³.

E non si dimentichi che l'intero paragrafo si conclude con la considerazione *idque apud imperitos humanitas vocabatur, cum pars servitutis esset*,

³³ Woodman-Kraus 2014, 200.

spesso nel (mito del) *De inventione*³⁵, e *vis* (1, 2), sviluppata in maggior dettaglio da Lucrezio nel V libro del *De rerum natura*:

nam facies multum valuit viresque vigebant.
 Posterius res inventast aurumque repertum,
 quod facile et validis et pulchris dempsit honorem;
 divitioris enim sectam plerumque secuntur 1115
 quam lubet et fortes et pulchro corpore creti.
 Quod si quis vera vitam ratione gubernet,
 divitiae grandes homini sunt vivere parce
 aequo animo; neque enim est umquam penuria parvi.

La *vis* o, meglio, le *vires* vengono definite da Cicerone *perniciosissimi satellites* della *cupiditas*, che è protagonista anche nella versione sallustiana nell'esordio del *Bellum Catilinae*:

Igitur initio reges – nam in terris nomen imperi id primum fuit – divorsis pars ingenium, alii corpus exercebant: etiam tum vita hominum sine cupiditate agitabatur; sua cuique satis placebant³⁶.

Passiamo quindi ad altri due elementi che vengono visti come simbolo di civilizzazione se presenti entrambi in modo complementare, l'osservanza del culto divino e del dovere umano (1, 2, *nondum divinae religionis, non humani officii ratio colebatur*). Sia a *Sest.* 91 sia in *Tusc.* 5, 7 ritornano questi due elementi³⁷, che nell'epistola 90 di Seneca diventano addirittura l'oggetto principale di insegnamento della filosofia:

Huius [scil. philosophiae] opus unum est de divinis humanisque verum invenire; ab hac numquam recedit religio, pietas, iustitia et omnis alius comitatus virtutum consertarum et inter se cohaerentium. Haec docuit colere divina, humana diligere, et penes deos imperium esse, inter homines consortium.

Seneca, peraltro, si focalizza su questa diade anche in epistola 95, 51-53, in cui ricompare il rarissimo nesso *humanum officium* incontrato nel *De inventione*:

³⁵ Sulla polisemia di *ratio* nel *De inventione* cf. Manzoni 2019, 39.

³⁶ Su *cupiditas* in Sallustio cf. Mariotti 2007, 139-140.

³⁷ Su *Sest.* 91 cf. Kaster 2006, 310: «“Divine law” is not law divinely established (e.g. the Decalogue) but law governing relations between humans and gods, esp. for the sake of the peace of the gods; “human law” is the law that governs relations among humans, esp. (in the setting C. has in mind) in the form of “civil law”».

Ecce altera quaestio, quomodo hominibus sit utendum. Quid agimus? Quae damus praecepta? Ut parcamus sanguini humano? Quantulum est ei non nocere cui debeas prodesse! Magna scilicet laus est si homo mansuetus homini est. Praecipiemus ut naufrago manum porrigat, erranti viam monstrat, cum esuriens panem suum dividat? Quare omnia quae praestanda ac vitanda sunt dicam? Cum possim breviter hanc illi formulam humani officii tradere: omne hoc quod vides, quo divina atque humana conclusa sunt, unum est; membra sumus corporis magni. Natura nos cognatos edidit, cum ex isdem et in eadem gigneret; haec nobis amorem indidit mutuum et sociabiles fecit. Illa aequum iustumque composuit; ex illius constitutione miserius est nocere quam laedi; ex illius imperio paratae sint iuvandis manus. Ille versus et in pectore et in ore sit:

homo sum, humani nihil a me alienum puto.

Habeamus in commune: <in commune> nati sumus. Societas nostra lapidum fornicationi simillima est, quae, casura nisi in vicem obstarent, hoc ipso sustinetur.

Sulla rarità di *humanum officium* penso valga la pena soffermarsi ancora un momento. In Cicerone il nesso ricorre solo nel *De inventione*, mentre di norma l'accostamento è tra *officium* e *humanitas*³⁸: il sospetto è che, anche in questo caso, *humanitas* manchi nel *De inventione* perché il vocabolo ancora non esisteva. A ben guardare, in effetti, il dovere dell'uomo degno di essere definito tale è conseguire l'*humanitas*, cioè realizzare appieno sé stesso. Sarà Cicerone stesso a precisarlo, in un passo del *De republica* (1, 28): *cui persuasum sit appellari ceteros homines, esse solos eos, qui essent politici propriis humanitatis artibus?* Né sarà un caso che sia proprio Seneca, scettico nei confronti del senso profondo dell'*humanitas* ciceroniana, soprattutto per quanto riguarda il suo rapporto con le *artes liberales* e la *paideía* – si veda in proposito l'epistola 88 –, colui che recupera un nesso ontologicamente e cronologicamente precedente la nascita del concetto di *humanitas* ciceroniana³⁹. Nella stessa direzione, tra l'altro, induce la citazione del celeberrimo verso 77 dell'*Heautontimoroumenos*, anche questo, come ormai mostrato da più studiosi anche se non ancora del tutto digerito da altri, indicante una condizione umana precedente l'introduzione dell'*humanitas*⁴⁰.

³⁸ Cf. Cic. *Flac.* 57; *Ver.* 2, 2, 118; *Phil.* 2, 9; *Fam.* 3, 1, 1; 3, 9, 1; 9, 27, 8; 11, 28, 4; 16, 4, 2; *Att.* 6, 1, 1; con Mollea 2024b, 131.

³⁹ Anche sul rapporto di Seneca con l'*humanitas* i contributi non sono mancati. Per uno *status quaestionis* aggiornato rinvio a Mollea 2024b, 67-71.

⁴⁰ *Status quaestionis* in Mollea 2024a, 292-294.

4. Conclusione

Date le numerose versioni che, senza approfondire ulteriormente quella greca, per esempio con figure molto interessanti quali Dione di Prusa e Elio Aristide⁴¹, già soltanto la letteratura in lingua latina ci ha trasmesso dei miti del progresso, sarebbe necessaria una monografia per affrontarle comparativamente in modo esaustivo. Confido tuttavia di essere riuscito a fare emergere sostanzialmente tre punti:

1) che la narrazione del mito della nascita della retorica nel *De inventione* subisce, seppure in gradi diversi, l'influenza di praticamente tutte le varianti di questo mito che la letteratura greca ci ha tramandato, sebbene, per affinità ideologiche e di messaggio, forse Isocrate sia il più vicino a Cicerone;

2) che il mito del progresso, in numerose rielaborazioni latine – vanno ovviamente escluse tutte quelle in versi, giacché la metrica in genere non lo permette –, ha come esito il conseguimento dell'*humanitas*, un vocabolo che, contro ogni aspettativa, non compare proprio nella versione ciceroniana del *De inventione*, il che induce a ipotizzare che il vocabolo ancora non fosse entrato nel vocabolario latino e che ciò sia pertanto avvenuto tra la pubblicazione del *De inventione* e quella della *Rhetorica ad Herennium*;

3) che il *De inventione* ebbe un'influenza fondamentale sulla creazione del lessico latino legato ai miti del progresso.

Bibliografia

- Alfonsi 1975: L. Alfonsi, *Dal proemio del De inventione alle virtutes del De officiis*, «Ciceroniana» n.s. 2, 1975, 111-120.
- Altman 2009: W. H. F. Altman, *Womanly Humanism in Cicero's Tusculan Disputations*, «TAPhA» 139, 2009, 407-441.
- Altman 2016: W. H. F. Altman, *The Revival of Platonism in Cicero's Late Philosophy. Platonis aemulus and the Invention of Cicero*, Lanham 2016.
- Barwick 1943: K. Barwick, *Kompositionsprobleme im 5. Buch des Lucrez*, «Philologus» 95, 1943, 193-229.
- Berardi 2021: E. Berardi, *Quando gli uomini perivano in silenzio: Elio Aristide e il mito delle origini*, «I Quaderni del Ramo d'Oro on-line» 13, 2021, 101-120.
- Bertelli 1980: L. Bertelli, *Per le fonti dell'antropologia di Democrito (68B5 D.K.)*, «Quaderni di storia» 6, 11, 1980, 231-266.

⁴¹ Su Dione di Prusa cf. Grilli 1953; su Elio Aristide Berardi 2021.

- Borle 1962: J.-P. Borle, *Progrès ou déclin de l'humanité? La conception de Lucreèce* (De rerum natura, V 801-1457), «MH» 19, 3, 1962, 162-176.
- Büchner 1936: K. Büchner, *Beobachtungen über Vers und Gedankengang bei Lukrez*, Diss. Leipzig 1936.
- Calboli 1993: G. Calboli, *Cornifici Rhetorica ad Herennium*, Bologna 1993².
- Calboli 2020: G. Calboli, *Cornifici seu Incerti Auctoris Rhetorica ad C. Herennium*. Vol. I. *Prolegomena*, testo e traduzione, Berlin-Boston 2020.
- Cole 1967: T. Cole, *Democritus and the Sources of Greek Anthropology*, Cleveland 1967.
- Edelstein 1967: L. Edelstein, *The Idea of Progress in Classical Antiquity*, Baltimore 1967.
- Gale 2009: M. R. Gale, *Lucretius. De Rerum Natura V*, Oxford 2009.
- Gildenhard 2010: I. Gildenhard, *Creative Eloquence: The Construction of Reality in Cicero's Speeches*, Oxford-New York 2010.
- Giuffrida 1963: P. Giuffrida, *I due proemi del De inventione, I, 1-4; II, 1-3, 10*, «Lanx saturata: N. Terzaghi oblata: miscellanea philologica» 16, 1963, 113-126.
- Greco 1998: M. Greco (a cura di), *M. T. Cicerone. De inventione*, Galatina 1998.
- Grilli 1953: A. Grilli, *La posizione di Aristotele, Epicuro e Posidonio nei confronti della storia della civiltà*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche» 86, 1953, 3-44.
- Hadot 1971: P. Hadot, *Marius Victorinus. Recherches sur sa vie et ses œuvres*, Paris 1971.
- Høgel 2015: C. Høgel, *The Human and the Humane. Humanity as Argument from Cicero to Erasmus*, Göttingen-Taipei 2015.
- Høgel 2019: C. Høgel, *Humanitas: Universalism, equivocation, and basic criterion*, in A. Balbo, J. Ahn (eds.), *Confucius and Cicero. Old Ideas for a New World, New Ideas for an Old World*, Berlin-Boston 2019, 129-139.
- Janson 1964: T. Janson, *Latin Prose Prefaces. Studies in Literary Conventions*, Stockholm-Göteborg-Uppsala 1964.
- Jordan 1879: H. Jordan, *Kritische Beiträge zur Geschichte der lateinischen Sprache*, Berlin 1879.
- Kastely 2002: J. L. Kastely, *The Recalcitrance of Aggression: An Aporetic Moment in Cicero's De inventione*, «Rhetorica» 20, 3, 2002, 235-262.
- Kaster 2006: R. A. Kaster, *Cicero. Speech on Behalf of Publius Sestius*, Oxford-New York 2006.
- Kennedy 1994: G. A. Kennedy, *A New History of Classical Rhetoric*, Princeton 1994.
- Lévy 1995: C. Lévy, *Le mythe de la naissance de la civilisation chez Cicéron*, in S. Cerasuolo (a cura di), *Mathesis e philia: studi in onore di M. Gigante*, Napoli 1995, 155-168.

- Manuwald 1980: B. Manuwald, *Der Aufbau der lukrezischen Kulturentstehungslehre* (De rerum natura 5. 925-1457), Mainz-Wiesbaden 1980.
- Manzoni 2019: G. E. Manzoni (a cura di), *Cicerone. Opere di retorica*, Brescia 2019.
- Mariotti 2007: I. Mariotti, *Gaio Sallustio Crispo. Coniuratio Catilinae*, Bologna 2007.
- McGushin 1977: P. McGushin, *C. Sallustius Crispus. Bellum Catilinae. A Commentary*, Leiden 1977.
- Merlan 1950: P. Merlan, *Lucretius–Primitivist or Progressivist?*, «Journal of the History of Ideas» 11, 3, 1950, 364-368.
- Mollea 2022: S. Mollea, [Humanitas dei giudici, colpevolezza dell'imputato in alcune orazioni ciceroniane?](#), «COL» 6, 2, 2022, 233-257.
- Mollea 2023: S. Mollea, *Cicerone (e Simmaco). Tra humanitas, amicitia, contagio e lettere*, «Altre Modernità», 12, 2023, 39-52.
- Mollea 2024a: S. Mollea, *Did Fully Fledged humanitas Exist before the Ciceronian Age? A Study on the Relation between humanus, its Comparative and Superlative, and the Noun humanitas*, «Mnemosyne» 77, 2024, 283-303.
- Mollea 2024b: S. Mollea, *Humanitas in the Imperial Age. From Pliny the Younger to Symmachus*, Berlin-Boston 2024.
- Montanari Caldini 1984: R. Montanari Caldini, *Cicerone, Firmico e la dittatura di Scipione Emiliano*, «Prometheus» 10, 1, 1984, 19-32.
- Müller 2003: R. Müller, *Die Entdeckung der Kultur: antike Theorien über Ursprung und Entwicklung der Kultur von Homer bis Seneca*, Düsseldorf 2003.
- Murgatroyd 1994: P. Murgatroyd, *Tibullus. Elegies II. Edited with Introduction and Commentary*, Oxford-New York 1994.
- Philippson 1886: R. Philippson, *Ciceroniana. I de inventione*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» 132, 1886, 417-425.
- Preller 1852: L. Preller, *Die vorstellungen der alten, besonders der Griechen, von dem ursprunge und den ältesten schicksalen des menschlichen geschlechts*, «Philologus» 7, 1852, 1-60.
- Raschieri 2015: A. Raschieri, *Qualche osservazione sugli antichi commenti al De inventione di Cicerone*, «Sileno» 41, 2015, 343-361.
- Scherr 2023: J. Scherr, *Die Zivilisierung der Barbaren. Eine Diskursgeschichte von Cicero bis Cassius Dio*, Berlin-Boston 2023.
- Spoerri 1959: W. Spoerri, *Späthellenistische Berichte über Welt, Kultur und Götter*, Basel 1959.
- Stroh 2008: W. Stroh, *De origine uocum humanitatis et humanismi*, «Gymnasium» 115, 6, 2008, 535-571.
- Traina-Bernardi Perini 2007: A. Traina, G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna 2007⁶ [1^a ed. 1971-1972].

Van Heusde 1836: J. A. C. van Heusde, *M. Tullius Cicero Φιλοπλάτων*, Utrecht 1836.

Woodman-Kraus 2014: A. J. Woodman, C. S. Kraus, *Tacitus. Agricola*, Cambridge 2014.

Zago 2012: G. Zago, *Sapienza filosofica e cultura materiale. Posidonio e le altre fonti dell'Epistola 90 di Seneca*, Bologna 2012.